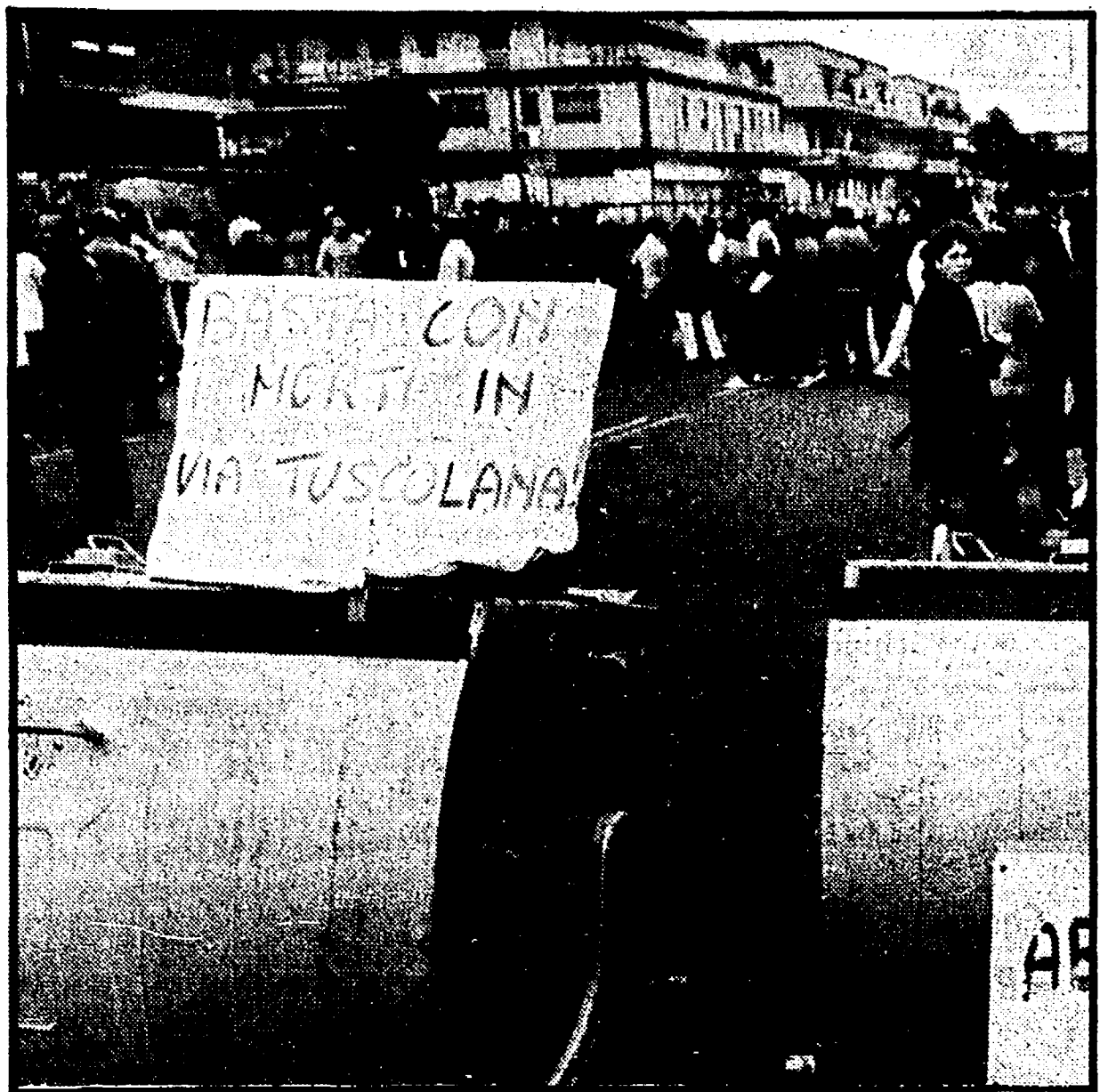


I semafori adesso ci sono ma l'Anas non fa nulla per farli funzionare

Altri tre morti: rabbia a Romanina

I tragici incidenti sono avvenuti proprio mentre il consiglio della X circoscrizione discuteva come rendere più sicura la zona - Delegazione in Campidoglio - Esasperazione tra la gente



La protesta della gente di Romanina

Altri tre morti sull'Anagnina e la Tuscolana. Altre tre persone falcitate dalle macchine che sfrecciano a tutta velocità sulle due grandi arterie, mentre attraversavano la strada. E' successo, quasi contemporaneamente, la sera di giovedì scorso, il primo incidente si è verificato all'altezza di Morena sulla Anagnina. Il secondo davanti alla biforcuzione della Tuscolana prima del raccordo con il terzo infine a Osteria del Curato, proprio sul tratto di strada che gli abitanti della borgata Romanina, hanno ribattezzato il terzo incidente, dovuto per l'impressionante numero di incidenti successi negli ultimi tempi (sette vittime in meno di un mese), il 14 ottobre tra la gente di queste borgate si è sparsa rapidamente ed arrivata nella sala del consiglio della X circoscrizione dove in quel momento si stava discutendo dell'illuminazione stradale, della costruzione di un soprapassaggio e della sistemazione di alcuni semafori sulla Tuscolana (i primi due sono stati messi dal Comune tra l'undicesimo e il tredicesimo chilometro, il blocco stradale in provvisoria il primo novembre dagli abitanti di Vermetico, Ponte Lino, Giardini, Torre Mezzavia, Greggia e Romanina).

La più lontana delle baracche è a duecento metri dalla fornace «Veschi». Le altre sono più vicine, quasi a ridosso di quello che ormai tutti considerano un monumento, uno dei più antichi stabilimenti industriali della città. Il legame tra il «borghetto» di Valle Aurelia e la fornace non è casuale. All'inizio del secolo, nella zona, imprenditori per lo più venuti dal Nord, costruirono venti «strane costruzioni», con la base circolare e con altissimi ciminiere. Lì dentro si cuoccano i mattoni, con i quali si tiravano su i palazzi, in un periodo di grossa ripresa edilizia.

La «fortezza» operaia a due passi dal cupolone. Lavoro. Poi, nel 1909 i fornai uscirono dall'organizzazione (allora dominata dall'ala riformista), giudicandola «troppo poco rivoluzionaria». Questi operai non si piegarono neanche durante il fascismo: nonostante gli «istruzioni» dei gerarchi, ogni primavera, da ventennio, sulle case del villaggio «spuntava» una bandiera rossa. Qui, in questa «zona franca» trovarono ospitalità Longo, Pertini, fu nascosto l'archivio dei socialisti romani, riparo l'anarchico Malatesta.

L'anno cacciata da un giorno all'altro



Sfrattata, mette il letto per strada e gli dà fuoco

Solo, 68 anni, è stata cacciata via di casa, da un giorno all'altro, come una cosa vecchia. Un pomeriggio in mezzo alla strada con il suo letto piazzato sul marciapiede. Poi ieri sera non ce l'ha fatto più e, disperata, ha dato fuoco alle sue poche cose. Giuseppe Ciriaci alla padrona di casa che l'ha sfrattata, aveva chiesto solo tre giorni di tempo. Solo settantadue ore per non finire così sul marciapiede di viale Spurio. Ciocci sotto gli occhi dei vicini e dei passanti che ieri pomeriggio si domandavano cosa fosse successo. L'appartamento, in cui ha vissuto per dodici anni, adesso è chiuso e sigillato. Dentro è rimasto tutto: mobili, tavoli, sedie, vestiti. Alla donna non è stata data neppure la possibilità di trascinare e di ammassare le sue cose, in attesa dell'alloggio popolare promesso dal Comune, in un magazzino. Ieri mattina, l'ufficiale giudiziario e gli agenti del commissariato locale non hanno voluto sentire ragioni. In meno di un'ora, con l'ordinanza esecutiva in mano l'hanno cacciata fuori di casa. «Sono malata, ho pochi soldi, ho una famiglia, una sorella, una nipotina, una zia, una nonna, una sorella, una zia, una nonna, una sorella, una zia, una nonna...».

A Valle Aurelia le donne «presidiano» il cantiere che va a rilento

Vogliono lasciare le baracche ma le case lacp non sono pronte

La «piccola Russia» è intenzionata a scomparire. Quelle trecento famiglie «deportate» a Valle Aurelia, prima dal fascismo e poi dalla dc, da San Basilio e da Primavalle vogliono lasciare le loro baracche. E non tollerano ritardi. Vogliono andarsene dalle casupole in mattoni e lamiera, che resistono da cinquant'anni, ma non vogliono lasciare il quartiere, dove sono nati. E la loro non è un'idea campata in aria: la possibilità c'è. Proprio a due passi da via Valle Aurelia, dove si trova il borghetto, si stanno costruendo tre edifici dello lacp. I palazzi potrebbero benissimo ospitare le famiglie della «piccola Russia» (la chiamavano tutti così l'agglomerato spontaneo, perché nelle baracche, dove abitavano i vecchi fornai, si organizzarono i primi scioperi della città). C'è anche lo strumento giuridico ad hoc: una norma ammette le assegnazioni «pilotate» per chi abbia avuto l'alloggio distrutto per «ragioni di pubblica utilità». E che quelle casupole debbano essere abbattute non ci sono dubbi. L'ha ricordato anche qualche tempo fa l'assessore Bencini: lì al posto

La «fortezza» operaia a due passi dal cupolone

La più lontana delle baracche è a duecento metri dalla fornace «Veschi». Le altre sono più vicine, quasi a ridosso di quello che ormai tutti considerano un monumento, uno dei più antichi stabilimenti industriali della città. Il legame tra il «borghetto» di Valle Aurelia e la fornace non è casuale. All'inizio del secolo, nella zona, imprenditori per lo più venuti dal Nord, costruirono venti «strane costruzioni», con la base circolare e con altissimi ciminiere. Lì dentro si cuoccano i mattoni, con i quali si tiravano su i palazzi, in un periodo di grossa ripresa edilizia.

Ufficiale giudiziario nella sede della società ICE

Genghini: lo sfratto dopo il fallimento

Sessanta milioni di credito fondiario da pagare - Tutto rinviato a gennaio. Uno dei tanti guai lasciati dal maxi palazzinaro, che ora è uccel di bosco. E lo sfratto arriva anche per il maxi palazzinaro Mario Genghini. Cioè, non per lui (che è uccel di bosco) ma per una sua società, la Sps. Residenze Villa Pamphili, l'ufficio giudiziario di viale Spurio, ieri mattina, negli uffici di via Pio IV, all'Aurelia, è arrivato l'ufficiale giudiziario, scortato dalla forza pubblica, con l'ordine di sfrattare società e lavoratori. Ci sono sessanta milioni di credito fondiario da pagare e la legge — una legge che risale al 1906 — prevede lo sgombero. Alla fine, fortunatamente, è previsto il rinvio di tutto al 1° gennaio. Due mesi di tempo per risolvere la questione.

La Cgil denuncia la situazione nell'edilizia popolare: nel 27 per cento dei cantieri ci sono ritardi

I soldi, le gare d'appalto, poi tutto si ferma

Ditte che falliscono, società che chiedono la revisione dei prezzi, ma anche boicottaggio «politico» dell'intervento pubblico

ROMA		
Zona	Alloggi	Motivo
Rebibbia	115	ritardo appalti
Terremaura	370	ritardo appalti
Laurenzina S.E.1	274	scavi archeologici
Vigne Nuove	244	richiesta proroga contrattuale
Valmelaina (2)	285	scavi archeologici
Valmelaina (6)	283	fallimento impresa

PROVINCIA		
Zona	Alloggi	Motivo
Anguillara	27	fallimento impresa
Ladispoli	40	fallimento impresa
Fiano Romano	39	fallimento impresa
Mazzano Romano	26	fallimento impresa
Mazzano Romano	14	fallimento impresa
Castelgandolfo	52	sovrintendenza
Genzano	46	fallimento impresa
Lanuvio	52	in corso riappalto
Velletri	60	urbanizz. comun.

Zona	Alloggi	Motivo
Velletri	60	in attesa area
S. Oreste	28	fallimento impresa
Talita	28	fallimento impresa
Lariano	29	bonifica in corso
Bradiciana	81	in corso proroga
Guldonia	102	riappalto
C. Fiorite	102	definizione tempi contrattuali
Mentana	106	definizione tempi contrattuali
Monterotondo	48	definizione tempi contrattuali
Monterotondo S.	130	riappalto
Tivoli	78	sospens. per proroga
Tivoli B.N.	78	definizione tempi contrattuali
Tivoli B.M.	78	sospens. per proroga
Tivoli B.N.	50	definizione tempi contrattuali
Tivoli V. AD	155	definizione tempi contrattuali
Ardea T S L	75	l'impresa ha sospeso i lavori
Martino	102	servizi aeroportuali

Petreselli incontra i giovani e il comitato di quartiere

Ecco i programmi del Comune per il villaggio S. Francesco

Risanamento delle abitazioni, un efficiente servizio di nettezza urbana, un parco e una pista di pattinaggio. Gli abitanti del villaggio San Francesco di Acilia hanno fatto quattro precise richieste e adesso la giunta comunale sta lavorando per dare risposte concrete. In un incontro con il comitato di quartiere e con i giovani della commissione sport e verde, ieri mattina il sindaco ha fatto il punto degli interventi. Vediamo.